

Cerca n

Search

L'ARDeP, Associazione per la riduzione del debito pubblico, è un'associazione di volontariato, fondata il 20 dicembre 1992. L'Associazione è apartitica, ha struttura democratica e non è riconosciuta nel debito pubblico, per le dimensioni e per gli effetti deleteri che ha sulle possibilità di vita e di promuovere e favorire la riduzione di tale debito, attuando iniziative di studio, di informazione e di sensibilizzazione.

[HOME](#)[ASSOCIAZIONE](#)[DOCUMENTI](#)[ATTIVITÀ](#)[ARTICOLI](#)[S](#)[Home](#)**IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO È**

Il sistema tributario tra restaurazione e beneficenza

Categoria: [Fisco](#) Pubblicato Lunedì, 23 Febbraio 2015 07:11 Scritto da [Rocco Artifoni](#) Visite: 13

aspetti caratteristici di quella capacità contributiva posta a base dell'imposizione».

La "flat tax" è palesemente propagandistica e inattuabile. Le aliquote vigenti sui redditi vanno dal 23% al 43%. Se il 20%, si creerebbe un buco enorme nel bilancio dello Stato. Sull'autorevole sito internet lavoce.info gli economisti Danielli hanno calcolato che, applicando la flat tax in Italia, le entrate fiscali diminuirebbero tra i 70 e i 90 miliardi, l'enorme debito pubblico che l'Italia già si ritrova.

Salvini & Berlusconi definiscono "rivoluzionaria" la proposta della tassazione unica. In effetti, se attuata, sarebbe in contrasto con l'art. 53 della Costituzione. Di conseguenza, sarebbe più corretto definirla di "restaurazione", poiché ripristinerebbe lo Statuto Albertino. È evidente che oggi chi propone l'abolizione del criterio della progressività fiscale, vuole non trattare dunque di una prospettiva eversiva.

Chi invece pensa che la Carta Costituzionale sia il fondamento della nostra convivenza civile, oggi ha il dovere di difendere questi progetti.

È ancora Scocca che ci spiega le motivazioni profonde che hanno portato a scegliere il criterio della progressività nella Costituzione la quale, come la nostra, si informa a principi di democrazia e di solidarietà sociale, debba dare la precedenza alla progressività. Ho sempre pensato che chi ha dieci mila lire di reddito e ne paga mille allo Stato, con l'aliquota del 10%, ha mille lire da impiegare per i suoi bisogni privati; mentre chi ne ha centomila, dopo aver pagato l'imposta del 10% di aliquota, si troverà con una disponibilità di 90 mila lire. È ovvio che per pagare l'imposta il primo contribuente spende una lunga maggiore del secondo, e che sarebbe equo alleggerire l'aggravio del primo e rendere un po' meno legge.

Tutto ciò ha senso nella prospettiva di una Costituzione che "richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2) e nel contesto di una Repubblica che si pone il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3).

Il criterio della progressività trova nella Costituzione un solido fondamento giuridico, poiché deriva dalla precisa concezione tributaria come obbligo di solidarietà economica, ma anche come obiettivo repubblicano di eliminare ciò che ostacola lo sviluppo. A distanza di 68 anni dalla elaborazione Costituzionale questa impostazione è ancora poco conosciuta e ampiamente sottovalutata.

Infatti, la solidarietà costituzionale presuppone l'equità, deve essere basata sulla giustizia, non può essere disprezzata e nemmeno parti diseguali tra eguali. Questo è in sostanza il problema che emerge da alcune scelte economiche fatte dal governo Renzi, che sono palesemente improntate alla beneficenza. Infatti, sono state reintrodotte le "mance" e i "bonus" (80 euro al mese ai lavoratori dipendenti con redditi compresi tra 8.000 e 24.000 euro annui e 80 euro al mese ai redditi limitati) dei neonati dal 2015 per 3 anni. In Italia è arrivato un benefattore che dà questi aiuti ad alcuni, altri (disoccupati, pensionati, famiglie con figli nati nel 2014, ecc.). Ma non si tratta di un filantropo che distribuisce il proprio patrimonio, ma del Governo che utilizza i fondi pubblici, cioè le entrate fiscali, le imposte pagate da tutti. Il costo è ovviamente a carico della fiscalità generale. Di conseguenza, in sostanza saranno i pensionati a pagare il bonus alle famiglie dei nati nel 2014 a sostenere quelli del 2015. Anzi, ad essere più precisi sono i neonati del 2015 che pagano i 80 euro che vengono dati ai loro genitori, poiché tutto ciò avviene attraverso il deficit (circa 3% del PIL) che ammonta a circa il 130%, che resta a carico delle prossime generazioni.

Occorre poi sottolineare che chi non ha reddito o ha un reddito minimo, magari frutto di lavori saltuari e/o precari, riceve nulla. Sono i cosiddetti "incapienti", che hanno un reddito così basso da essere esentati dal pagamento delle tasse. Il Consiglio Europeo il 20 ottobre 2010 ha approvato una "raccomandazione sul reddito minimo", affinché tutti i cittadini possano accedere a un reddito minimo. Proprio queste persone dovrebbero essere considerate la priorità delle scelte fiscali del Governo italiano, che invece è discriminatorie e perciò ingiustificato.

"Se esaminiamo la nostra legislatura, accanto alle normali leggi di imposta ci sono eccezioni, troppe differenze tra i redditi dei cittadini ed altre classi, tra varie categorie di contribuenti, lesive del principio di uguaglianza e di solidarietà sociale sancito dalla Costituzione. Queste gravi mende della nostra legislazione vanno eliminate con una radicale riforma tributaria.

nel 1947 durante i lavori dell'Assemblea Costituente da Salvatore Scoca, sembrano scritte oggi.

L'obiettivo dei Costituenti era chiaro: limitare al minimo le imposte proporzionali per potenziare quelle progressive. Purtroppo nei successivi decenni abbiamo assistito all'attuazione di politiche fiscali con un'evoluzione del sistema tributario. L'imposta proporzionale sui consumi è quasi raddoppiata (l'IVA è salita dal 12% al 22%), mentre le aliquote fiscali (IRE ex IRPEF) sono diventate sempre meno progressive: gli scaglioni sono stati ridotti da 32 a 5, l'aliquota più alta è salita dal 10 al 23%.

Non solo: mentre l'imposta sui redditi delle persone fisiche è progressiva, quella per le imprese non lo è. La "flat tax" è in vigore: le società – che hanno la possibilità di dedurre dal reddito tutte le spese inerenti l'attività produttiva (IRES) sugli utili, oltre al 3,9% di tassa regionale (IRAP). In sostanza si tratta di una tassa proporzionale del 31,4%. Il sistema tributario è ingiusto e incostituzionale, poiché applica la progressività ai lavoratori dipendenti e la proporzionalità alle imprese.

Si aggiunge a ciò il fatto che ad alcune tipologie di redditi siano applicate imposte stabilite in modo forfetario o proporzionali, che di norma non fanno cumulo con gli altri redditi e di conseguenza eludono la progressività del sistema.

Inoltre, va considerata l'imposizione sulle rendite finanziarie: è vero che il Governo recentemente l'ha alzata da 10% al 26%, ma è cambiato nella scelta di considerare questo tipo di reddito come separato da ogni altro. E soprattutto rimane il fatto che le aliquote sono più basse di quelle sul lavoro. Ma non è tutto: l'attuale Governo – in mancanza di altre risorse come clausole di stabilità – prevede che l'IVA possa aumentare dal 10% al 13% per l'aliquota agevolata e dal 22% al 25,5% per l'aliquota ordinaria. L'aumento dell'imposta in percentuale sui beni ritenuti più necessari (uova, miele, yogurt, carne, ecc.) è oltre il necessario.

A fine anno 2014 il Governo ha presentato un Decreto legislativo sul diritto penale tributario che ha suscitato molte perplessità. Ingiuste c'è sicuramente l'introduzione di una franchigia del 3% del reddito dichiarato per la punibilità dei reati fiscali. L'applicazione del criterio di proporzionalità crea un enorme vantaggio per chi è più ricco: maggiore è il reddito, maggiore è l'evasione penalmente non perseguibile. Ovviamente ciò significa che sarà molto più facile che siano i piccoli evasori a essere puniti, mentre chi compie le grandi frodi avrà un più ampio margine di non punibilità.

Un Governo che volesse davvero "cambiare verso" rispetto all'involuzione degli ultimi 40 anni in ambito fiscale, dovrebbe differenziare maggiormente le aliquote sui redditi, introdurre il cumulo dei redditi come base dell'imponibile, rendere deducibili di tutte le spese considerate necessarie, aumentare la tassazione per i più abbienti e i contribuiti ai fini dell'IRPEF. Invece ha deciso di attuare una beneficenza discrezionale, non dissimile da politiche clientelari già viste, che costi il sistema tributario e un'evidente ingiustizia sociale, indegna di un Paese civile.

La vera rivoluzione sarebbe l'attuazione della Costituzione. Come ci ha ricordato quasi 60 anni fa il Costituente: «La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta che si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno di mantenere queste promesse, la propria responsabilità».

È il caso di ricordare l'art. 54 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e alle leggi».

Giuseppe Dossetti, uno dei padri della nostra Costituzione, nel 1994 lanciò un appello: «è necessaria la sollecitazione di tutte le forze politiche, di tutti i partiti, di tutte le forze sociali, di tutte le forze culturali, di tutte le forze religiose, di tutte le forze sindacali, di tutte le forze associative, di tutte le forze comunitarie, di tutte le forze cittadine, di tutte le forze locali, di tutti i comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali della Costituzione: comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare ideali e dottrine, ma anche per sperimentare gradualmente, con tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici, rispetto a quanto è stato fatto finora, e porre categoricamente a tutti gli uomini di coscienza». Parole di profonda validità e di estrema attualità.

